

ex libris

Il genocidio è integrazione assoluta che ovunque si prepara; dove tutti gli uomini sono resi uguali, livellati fino a che letteralmente sono ammantati

M. Horkheimer e T.H.W. Adorno «Dialettica dell'illuminismo»

riscoperte

## IL «CUORE», MASS-MEDIA DELL'ITALIETTA LIBERALE

Bruno Gravagnuolo

Torna il libro *Cuore*, in edizione Einaudi col famoso «Elogio di Franti», lo scintillante saggio di Umberto Eco risalente al 1962 e famoso almeno quanto la splendida «Fenomenologia di Mike Bongiorno». Chi non ha subito da bambino l'affiliazione della lettura del *Cuore* da parte di madri e nonne? Ebbene, rileggere questo classico, senz'altro il successo letterario più travolgente dell'Italia unita, ha un sapore particolare e valore catartico. Ci aiuta a sorridere di una certa educazione sentimentale, oggi abissalmente lontana da quella dei bambini digitali o allevati dalla Tv. E anche a fare un esercizio storiografico, sul filo di una certa storia materiale della mentalità nazionale. Detto diversamente, reincontrare Votini, De Rossi, Garro e soprattutto Franti, cataloghi di virtù e disvalori filtrati dai sermoni ad Enrico di quel padre austero e patriottardo,

ci riporta a una certa «italietta». Quella formatasi nell'epoca umbertina, passata dentro il ventennio e sopravvissuta fin dentro l'Italia democristiana. Che Italia era? Era un'Italia degli umili e però riadotta all'obbedienza della nascente classe liberale censitaria, bisognosa di legittimazione. Un paese che metteva in galera anarchici e socialisti, in cui votavano in pochi, lo sciopero era punito con il carcere, e che nondimeno necessitava di un suo «immaginario virtuoso». In grado di accogliere al suo interno le masse escluse. Esattamente questo trapela dalla Torino raccontata da Edmondo De Amicis, inventore di un «parlato semplice» efficace ed incisivo, e attento lettore di inchieste sociali e della cronaca nera. Cioè cantore pudico del disagio di quella folla di reietti e di emigrati dal sud accalcata ai bordi della Torino che avviava la sua ascesa industriale. Franti, il

cattivo - eroe della dismisura alla Rabelais per Eco - scompiglia i giochi. Irride alla bandiera, alla disciplina. E alla lealtà coatta dei subalterni ai pedagoghi grandi e piccoli di quell'Italia. E perciò lascia affiorare anche il lato oscuro e trasgressivo di De Amicis, ufficiale della battaglia di Custoza, figlio di funzionario di banca e reporter esotico. Poi convertitosi all'ammaestramento morale della nuova Italia con il *Cuore*. E c'è dell'altro. Perché un grave dramma spinse De Amicis a scriverlo quel *Cuore*, nel 1886: un male contratto nei postriboli. Da cui doveva assolutamente emendarsi dinanzi alla famiglia. Per non dire di racconti piccanti come *Amore e ginnastica*. Ma nel 1891 De Amicis divenne socialista. E fece implicita autocritica della sua pregressa ipocrisia. Morì nel 1908 e fu senz'altro più letto di Manzoni.

**ANCHE LE RUBRICHE AD AGOSTO VANNO IN FERIE**  
«Agosto, rubrica mia non ti conosco». Col caldo e le vacanze anche le rubriche si prendono un po' di tregua. Così per questo mese niente: «calzino di barto», niente «tocco e ritocco», niente «feticci», né «microbi», né «communitas e neppure «storia e antistoria». Le rubriche e i loro autori torneranno in questo spazio a settembre. A tutti i lettori un augurio di buone vacanze.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Maria Pace Ottieri

Nel 1996, durante una cerimonia commemorativa ad Auschwitz, un gruppo di associazioni zingare ha dichiarato il 2 agosto «giorno della memoria» dell'Olocausto di oltre cinquecentomila Sinti e Rom che da allora lo celebrano in alcuni paesi europei. Nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1944 furono infatti mandati nelle camere a gas gli ultimi 2897 Zingari del cosiddetto «campo per famiglie» o B II E di Birkenau, sottocampo di Auschwitz, allestito l'8 marzo 1943, per rinchiodervi in 32 baracche più di 20000 zingari.

L'interesse per lo sterminio zingaro è recente, solo negli ultimi anni, nei centri studi Sinti e Rom e nelle università austriache e tedesche si comincia a ricostruire la storia. A lungo i sopravvissuti non hanno voluto ricordare e la generazione cresciuta dopo la guerra ha ignorato il destino dei propri parenti.

Ancora oggi non si conoscono le dimensioni reali del genocidio degli zingari europei, *Porajmos*, il Divorante, in lingua romani, poiché a differenza degli Ebrei che in gran parte sono stati sterminati nelle camere a gas di Buchenwald, Auschwitz, Treblinka, Belzec e degli altri campi di sterminio, gli Zingari sono stati uccisi in posti e in modi diversi, a volte in esecuzioni di massa come quelle delle Eisatzgruppen, a volte a piccoli gruppi.

In Polonia le esecuzioni di zingari erano uno spettacolo abituale, come le fucilazioni nelle zone occupate dell'Urss, soprattutto in Crimea, da parte delle SS, della Gestapo, dei fascisti ucraini, della polizia. Nel Protettorato Ceco e nella Moravia furono sterminati quasi totalmente. In Slovacchia si dava fuoco a interi villaggi. Nel campo ustascia di Jasenovac, il più grande e tristemente noto della Jugoslavia, sono state eliminate le intere popolazioni zingare della Croazia e della Bosnia e uccisi molte migliaia di zingari serbi. Gli ustascia dissero loro che li portavano a colonizzare le terre dei serbi e li uccisero tutti a colpi di martello, oltre 30.000, più di quanti ne morirono ad Auschwitz. In Austria, nel campo per zingari di Lackenbach nel Burgenland, anticamera di Chelmo e di Lodz, dal 1940 furono internati più di 2000 zingari nessuno dei quali è sopravvissuto.

Il rifiuto della memoria che caratterizza la cultura rom ha involontariamente fatto il gioco della storiografia ufficiale che ha sempre accreditato la tesi, sostenuta dai governi della Repubblica Federale Tedesca, secondo cui gli Zingari furono deportati e sterminati in quanto asociali e pericolosi e non in quanto razza. Tale tesi è stata il pretesto per respingere le prime richieste di risarcimento dei beni allora sequestrati, appartamenti, carrozzoni, cavalli, violini, gioielli, presentate da alcuni ex deportati dopo la guerra.

Nel 1956 la Corte suprema fece un passo avanti stabilendo che la persecuzione nazista degli Zingari doveva considerarsi razziale a partire dal Decreto di Auschwitz (Zigeunererlass) emanato da Himmler nel dicembre 1942, ma si dovette aspettare l'aprile del 1980 perché il governo tedesco riconoscesse ufficialmente che quella subita dagli Zingari sotto il regime nazista nell'Europa occupata, era stata effettivamente «una persecuzione razziale».

La questione dell'appartenenza razziale degli zingari aveva messo in crisi il criterio di selezione scelto dal nazismo. Sebbene i primi studi genetici pseudoscientifici in cui l'asocialità degli zingari veniva individuata come «sostanza razziale ereditaria inferiore e inutilizzabile per la nazione» risalgono a prima del 1933, nella definizione di cittadinanza biologica e nella classificazione del materiale umano da distruggere gli zingari ponevano al nazismo problemi di definizione, poi-



Pianto e dolore ad un funerale di un membro di una comunità Rom

# Zingari l'Olocausto dimenticato

Oggi è il giorno della memoria dedicato allo sterminio nazista di 500mila Rom e Sinti giudicati una razza «asociale»

ché per le loro origini indiane e la lingua di ceppo indoeuropeo avrebbero dovuto essere considerati ariani.

Quando, il 15 settembre del 1935, Herman Goering fece approvare dal parlamento nazista le «Leggi di Norimberga», a tutela «del sangue e dell'onore tedeschi», per escludere dalla cittadinanza del Reich chi era di sangue non tedesco o straniero, l'applicazione delle Leggi agli Zingari richiese di trovare un argomento che conciliasse i due capisaldi della politica dell'esclusione: la razza e l'asocialità o eredità criminale.

La questione venne così affidata allo psichiatra-neurologo di Tubinga Robert Ritter, direttore del Centro di ricerche scientifiche sull'eredità e poi nel 1941, dell'Istituto di Biologia Criminale della Polizia della Sicurezza, che intraprese il censimento e l'esame antropologico di tutti gli Zingari tedeschi cercando di elaborare una classificazione delle popolazioni dette zingane in funzione del supposto grado di purezza. Giunto alla conclusione che non esistevano più individui puri, ma solo vari gradi di meticci, fu il primo a parlare di «regolarizzare alla radice la presenza degli Zingari in Germania», proponendo la preventiva sterilizzazione di tutti gli zingari che avessero compiuto i dodici anni d'età, poi largamente praticata nei campi di concentramento, e la loro re-

Non solo un'occasione per ricordare un massacro ma anche per dar corpo a una riflessione sull'identità di un popolo oscurato

clusione in campi di lavoro. Così se le prime deportazioni di zingari ebbero inizio nel 1936 nel campo di lavoro di Dachau, destinato in un primo tempo agli «asociali», categoria in cui oltre a loro erano inclusi i detenuti politici, gli omosessuali e i Testimoni di Geova, l'8 dicembre 1938 Himmler emanò la prima legge contro gli Zingari in quanto tali, la «Lotta alla piaga Zingara», con la quale stabiliva che, in base alle ricerche biologico-razziali, «la questione era da considerarsi una questione di razza». Lo sterminio era ormai segnato: l'ordine di liquidazione nel maggio 1941 dispose l'uccisione di «tutti gli indesiderabili dal punto di vista razziale e politico», riassunti in quattro categorie principali: comunisti, asiatici inferiori, ebrei e zingari e il 16 dicembre 1942 Himmler firmò il decreto che ordinava l'internamento di tutti gli zingari e meticci zingari nel campo di Auschwitz-Birkenau.

Nei 17 mesi di esistenza del «campo per famiglie zingare», gran parte dei 23000 zingari stipati morirono, dei 371 bambini che vi nacquero non ne sopravvisse nessuno. Molti di loro furono usati dal Dr. J. Mengele per i suoi esperimenti sui gemelli o su particolarità biologiche. Il 2 agosto del 1944 Himmler diede ordine di passare nelle camere a gas i detenuti del campo zingaro nel Lager di Auschwitz-Birkenau senza far distinzioni fra gradi di purezza e il giorno dopo arrivò a Buchenwald l'ultimo convoglio di donne zingare.

In realtà già le Olimpiadi di Berlino del 1936 avevano offerto il pretesto per la costruzione, in un'ex discarica, del «luogo di sosta di Marzhan», dove furono rinchiusi i Sinti della città. E l'8 dicembre 1938 Himmler emana la prima legge contro gli Zingari in quanto tali, la «Lotta alla piaga Zingara» con la quale stabilisce che, in base alle ricerche

biologico-razziali, «la questione va considerata una questione di razza».

E lo scoppio della guerra nel 1939, non poteva che acuire la «lotta». Con il «Decreto di stabilizzazione» del 17 ottobre di quell'anno, premessa alle deportazioni, Himmler proibiva agli zingari di lasciare i luoghi dove si trovavano e nel maggio 1940 ebbe inizio, sotto, la giurisdizione di Eichmann, il trasferimento di 2800 zingari in Polonia, nei ghetti di Lodz, Varsavia e altre città, dove presto ebbero inizio esecuzioni di massa e stermini.

Ecco perché l'Unione Rom Internazionale ha incaricato lo studio legale Rainone di Filadelfia di tutelare gli interessi dei sopravvissuti dell'Olocausto e dei loro discendenti presso il governo tedesco senza tuttavia aver ottenuto fino ad oggi ancora niente.

Eppure proprio gli Zingari, popolazione da sempre giudicata marginale, selvaggina abituata ad essere cacciata da tutte le polizie, si sono trovati al centro del dibattito sulla definizione della razza germanica.

Se a dimostrare la continuità della politica sugli Zingari dalla Germania guglielmiana alla Repubblica di Weimar al Terzo Reich, già nel 1899 troviamo a Monaco un ufficio di polizia con compiti specifici di controllo sugli Zingari, esteso nel 1926 a tutto il territorio tedesco e incorporato nel 1938 all'«Ufficio centrale della lotta al problema degli zingari» e se i primi studi genetici pseudoscientifici in cui l'asocialità degli zingari veniva individuata come «sostanza razziale ereditaria inferiore e inutilizzabile per la nazione» risalgono a prima del 1933, solo con il nazismo la «questione zingara» si definisce esplicitamente come «questione razziale».

Gli Zingari si offrono come «un materiale biologico bruto, da esperimento», scrive la studiosa francese Henriette Asseo, «caduto nelle grinfie dei sapienti dei laboratori, degli esaminatori, degli esperti dell'Ufficio della Sanità del Reich» un

L'estrema difficoltà di raccogliere testimonianze in prima persona ha ostacolato emergere della verità e indennizzi

materiale privilegiato sul quale si esercita la responsabilità degli esperti nella definizione di cittadinanza biologica e nella classificazione del materiale umano da distruggere. Sono la minoranza più debole, inerme, povera e nei loro confronti i nazisti dimostrano un interesse particolare e una sinistra familiarità, simili a quelle che prova lo scienziato nei confronti delle proprie cavie. Si dice che Himmler avesse particolarmente a cuore la piaga zingana, «Zigeuneplage», tanto da dichiarare l'intenzione, in seguito abbandonata, di lasciar sopravvivere due «stirpi di razza pura» e cioè alcune famiglie di Sinti e Lalleri e che Rudolf Hesse considerasse gli zingari «i suoi prigionieri preferiti».

Quanto all'Italia i provvedimenti del governo fascista sono stati dettati più da preoccupazioni di sicurezza che da motivi razziali. Oltre al campo per zingari di Perdzdefogu, in Sardegna, molte famiglie zingare con cognomi stranieri furono internate alle Tremiti (i Reinhardt), ad Agnone (Campobasso), nel campo di Tossicia (Teramo), dove molti morirono di stenti e di fame.

L'interesse per la loro storia è molto recente tra gli zingari e solo di recente una nuova generazione di cantori e poeti zingari ha affrontato l'Olocausto come tema delle proprie opere. Mentre dello sterminio degli Zingari, nei processi ai nazisti dopo la liberazione, a cominciare da Norimberga, nessuno zingaro è stato chiamato a deporre e nessuno dei responsabili della «questione zingara». Nemmeno Eichmann, uno dei principali responsabili è stato ritenuto colpevole.

Nel corso degli anni Cinquanta tuttavia la negazione dovette moltiplicarsi con il progressivo emergere di documenti. Nel 1963, per la prima volta, il sistema giuridico tedesco, rivedendo una precedente istanza del tribunale di Colonia, ammise che le ricerche genetiche del Dottor Robert Ritter volte a stabilire il grado di meticcio del sangue degli Zingari circolanti nel territorio del Grande Reich, potevano considerarsi persecuzioni razziali e accolse la richiesta di risarcimento di un gruppo di famiglie zingare, sfortunatamente non più in vita.

Ma bisogna aspettare l'aprile del 1980 perché il governo tedesco riconosca ufficialmente che quella subita dagli Zingari sotto il regime nazista nell'Europa occupata, era stata «una persecuzione razziale». Gli zingari erano la minoranza più debole, inerme, povera e nei loro confronti i nazisti dimostrarono un interesse particolare e una sinistra familiarità, simili a quelle che prova lo scienziato nei confronti delle proprie cavie. Come s'è detto la classificazione degli zingari pose agli esperti problemi di definizione, non solo poiché per le loro origini indiane e la lingua di ceppo indoeuropeo avrebbero dovuto essere considerati ariani, ma perché imponeva di conciliare i due capisaldi della politica dell'esclusione: la razza imbastardita e l'eredità criminale. In realtà solo con il nazismo la «questione zingara» si definisce esplicitamente come «questione razziale».

Se i zingari si offrono come «un materiale biologico bruto, da esperimento», scrive la studiosa francese Henriette Asseo, «caduto nelle grinfie dei sapienti dei laboratori, degli esaminatori, degli esperti dell'Ufficio della Sanità del Reich» un materiale privilegiato sul quale si esercita la responsabilità degli esperti nella definizione di cittadinanza biologica e nella classificazione del materiale umano da distruggere. Piccolo particolare finale. Alla conferenza di Londra del British Gypsy Council Donald Kenrick ha rivelato che il Vaticano ricevette dagli ustascia croati l'oro preso ai 28000 internati e sterminati nel campo di Jasenovac, in Jugoslavia, che ammonterebbe oggi a un milione di sterline.